

Non è la prima volta che accade dall'entrata in vigore della legge voluta da questa maggioranza

Il processo era iniziato con Antonio Di Pietro pm. E tra gli imputati c'era anche Bettino Craxi

L'accusa sosteneva: da All Iberian miliardi sui conti di Craxi. Nessuno ha dimostrato il contrario

Berlusconi assolto da Berlusconi

All Iberian, il falso in bilancio non è più reato e quindi il premier è innocente. Si chiude un processo andato avanti per 10 anni e risolto con una legge ad personam

di Susanna Ripamonti / Milano

PREMIER AUTO-ASSOLTO Silvio Berlusconi è stato assolto dall'accusa di falso in bilancio nel processo All Iberian che si è concluso ieri a Milano, grazie al fatto che il centrodestra ha cancellato il reato di cui era accusato il proprio leader.

Per cui, sarebbe più

corretto dire che il premier si è auto-assolto. Il dispositivo della sentenza emessa dalla seconda sezione del tribunale dice testualmente: «il tribunale assolve Berlusconi Silvio, Foscale Giancarlo, Livolsi Ubaldo e Zuccotti Alfredo, dai reati loro rispettivamente ascritti perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato». Il processo infinito, bloccato e ripartito da zero per ben quattro volte e durato 10 anni, avrebbe dovuto arrivare a sentenza nel marzo scorso, ma i giudici avevano rinviato il verdetto in attesa del pronunciamento della Corte di Giustizia europea sulla legge italiana sul falso in bilancio. La Corte del Lussemburgo, decise che la direttiva Ue sul diritto societario non poteva ribaltare la legge «ad personam» fatta dal parlamento italiano e l'accusa dovette così rassegnarsi a perdere la sua ultima battaglia. La sentenza di ieri era infatti prevedibile e scontata: cancellato il reato non poteva più esistere la pena.

Riassunto delle puntate precedenti. All Iberian, società off-shore della Fininvest, era stata individuata già nel '95 dall'ex pm Antonio Di Pietro. Di lì, secondo l'accusa, erano usciti 22 miliardi destinati al Psi di Bettino Craxi. Il processo inizia nel novembre del 1996, con la duplice accusa di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti. Tra gli imputati c'è anche Craxi. Nel giugno del 1998 si sdoppia per un clamoroso errore della procura: i legali della Fininvest contestano di non aver mai ricevuto alcuna comunicazione del procedimento in corso e di non essersi potuti così costituire parte civile. I lavori proseguono per il finanziamento illecito e arrivano a una condanna cancellata in appello per prescrizione. Per questa accusa infatti, Berlusconi era stato condannato a due anni e quattro mesi di reclusione e una multa da oltre dieci miliardi mentre Craxi a 4 anni. Secondo l'accusa il denaro da Fininvest era finito al Psi proprio attraverso la società off shore All Iberian. Ma nell'ottobre 1999 la Corte d'appello di

Milano dichiara prescritto il reato di illecito di finanziamento ai partiti per Berlusconi e Craxi e nel novembre 2000 la Cassazione conferma la prescrizione.

In parallelo era invece ripartito da zero lo stralcio per il falso in bilancio, All Iberian 2. Tornato in aula nell'ottobre del 1998 chiude i battenti per la seconda volta perché le difese contestano l'indeterminatezza del decreto che dispone il giudizio. Valutazione accolta, tutto da rifare. Dopo altre attese inizia All Iberian 3 davanti al presidente Gabriella Manfrin, che già si era occupata del caso e per legge non può più esprimersi sulla stessa vicenda. Altro stop e per la quarta volta si riparte da zero, ma nel frattempo passa la legge sul falso in bilancio, si abbreviano i tempi di prescrizione e il reato diventa perseguibile solo su querela di parte, per cui in teoria avrebbe dovuto essere subito cancellato con una sentenza di proscioglimento. Ma l'accusa non demorde. Il 12 febbraio del 2003 i giudici accolgono la richiesta del pm Francesco Greco che sostiene che la legge italiana è in contrasto con la normativa europea. La palla passa alla Corte Europea, che nel maggio scorso però ha rigettato il ricorso dei giudici di Milano. Da qui la sentenza di ieri: il reato non esiste più.

Ora c'è chi, come il ministro per le Tlc Mario Landolfi, ha il coraggio di affermare che finalmente «la verità si è fatta strada» ma Berlusconi e soci non sono stati assolti perché, con prove inattaccabili, hanno dimostrato che vaneggiava quel manager Fininvest, Giovanni Romagnoni, che tra il 23 e il 24 novembre del '95, davanti ai pm aveva messo a verbale che «All Iberian fu usata dal gruppo Fininvest per operazioni illecite. L'accusa ha sostenuto che attraverso quella società partirono di miliardi di miliardi finiti sui conti svizzeri di Craxi. La difesa ha vinto, senza dimostrare il contrario.

Il processo inizia nel novembre del 1996 con l'accusa di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti



Silvio Berlusconi nell'aprile 2003 nel tribunale di Milano durante il processo Sme. Foto di Giuseppe Aresu/Ap

GIUSTIZIA Salva-Previti al vaglio del Quirinale Ciampi potrebbe rifiutarsi di firmarla

di Vincenzo Vasile / Roma

Torna alla Camera la salva-Previti, e tornano i dubbi di Ciampi. Che riguardano la costituzionalità di una norma che è stata concepita a ricalco sull'identikit giudiziario di uno dei fedelissimi del premier. Qualora si trattasse di una «evidente» violazione del dettato costituzionale, il capo dello Stato potrebbe rifiutarsi di firmarla, e la rinvierebbe alle Camere. Alla scadenza del settennato e della legislatura ciò equivarrebbe a una condanna senza appello, perché è improbabile che (anche volendolo ripresentare quasi intatto, sfidando Ciampi) con così poche sedute utili la maggioranza riuscirebbe a varare il provvedimento. Non v'è nessuna norma che impedisca a Ciampi di rinviare la legge, anzi ci sono alcuni precedenti in questo senso, come il rinvio di una legge sull'obiezione di coscienza deciso da Cossiga agli sgoccioli del suo mandato. Ma è ovvio che tutto ciò induca il presidente a muoversi con i piedi di piombo. Il Senato ha operato qualche correzione, che non tocca però l'impianto complessivo della legge e non soddisfa le censure politiche al suo carattere «ad personam». Ma gli uffici del Quirinale devo-

no verificare adesso se la nuova versione abbia in qualche modo attenuato i vizi di incostituzionalità, che sono stati indicati da più parti. Il più rilevante riguarda il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge (sancito dall'articolo 3 della Costituzione), che verrebbe travolto da una legge che aumenta i termini di prescrizione per i reati marginali, mentre concede una specie di colpo di spugna ai «... Sarebbe lampante la disparità di trattamento e l'iniquità insita in una norma che per risolvere i problemi personali di Previti provoca un più generale e grave sconquasso. Con l'amnistia camuffata introdotta dalla salva-Previti, inoltre, molti paventano una sorta di retroattività dagli effetti devastanti: facendo valere le nuove norme anche per i processi in corso si inciderebbe sull'articolo 111 della Costituzione che, al contrario, sancisce la ragionevole durata dei processi. Secondo l'Associazione nazionale magistrati, la ex Cirielli spazzerà via decine di migliaia di processi: da 40mila a 70mila giudizi di appello sono infatti destinati a concludersi con una dichiarazione di prescrizione. La parola passa nel frattempo al Parlamento, ma i magistrati sostengono che il ministro Castelli con una «grave inadempienza» non ha messo in grado la Camera di valutare l'impatto della legge: gli sono stati chiesti i dati sui processi destinati a saltare, e li ha semplicemente taciuti.

Il corsivo

Landolfi e Tajani, le bocche della verità

Mario Landolfi e Antonio Tajani meritano una menzione speciale tra le voci trionfanti del centrodestra per All Iberian. «La sentenza significa che la verità si è fatta strada», ha detto il ministro per le Tlc. «Giorno dopo giorno la verità viene a galla», ha aggiunto il forzista Tajani. Se non fosse che in Italia la Giustizia è un po' come l'acqua e la soglia di atrazione. Basta fare una legge, alzare la soglia della decenza e il reato non c'è più. A galla non viene più niente. La verità si è fatta male, per strada. O è affogata nell'acqua sporca.

L'INTERVISTA

GIULIANO PISAPIA

L'avvocato di parte civile: spudorata l'esultanza della destra

«Sentenza automatica I giudici non avevano alternative»

/ Milano

Giuliano Pisapia parlamentare di Rifondazione Comunista e avvocato di parte civile nei processi milanesi Sme e Lodo Mondadori non è sorpreso per la sentenza All Iberian, prevedibile dopo che il reato di cui era accusato il premier è stato cancellato. «Ciò che sorprende - dice - è la spudoratezza».

Tutta la maggioranza esulta perché finalmente si è fatta giustizia...

«E proprio questo è stupefacente. Il fatto che si possa gioire per una sentenza resa obbligatoria per legge. Qualsiasi persona innocente non dovrebbe accettare un'assoluzione che deriva solo dal fatto che si è modificata la legge rendendo non più punibile una condotta che all'epoca dei fatti contestata era invece chiaramente illecita».

Di fatto possiamo dire che il premier si è auto-assolto?

«In sostanza è quello che si è verificato, visto che è proprio la maggioranza parlamentare di cui l'imputato è il leader che ha modificato la legge sul falso in bilancio. Con la nuova normativa la sentenza milanese era automatica, perché i giudici non avevano alternative».

La difesa Berlusconi sostiene che nel caso specifico il reato non comportava danni rilevanti per soci e creditori...

«Vorrei ricordare che contro questa legge si erano schierati tutti gli operatori del diritto e tutti i giuristi e i devastanti crac

finanziari a cui stiamo assistendo hanno dimostrato che il falso in bilancio danneggia non solo i soci di un'impresa, ma anche i dipendenti, i creditori, i risparmiatori e può incidere pesantemente sull'economia nazionale».

Adesso che il risultato è raggiunto, pensa che si farà retromarcia?

«Che quelle modifiche fossero deleterie lo dimostra anche il fatto che, risolto il problema degli imputati eccellenti, autorevoli esponenti della maggioranza hanno pensato di ripristinare la vecchia norma, limitandosi a modernizzarla. E in questo senso numerose proposte sono contenute nel disegno di legge sul risparmio, all'attenzione del Senato.»

È non è neppure finita la lunga serie delle leggi vergogna,

«Purtroppo no. In questa settimana è prevista la votazione della ex-Cirielli, o per dirla in termini giornalistici, della salva-Previti, che come è noto servirà a chiudere con la prescrizione i processi che riguardano i coimputati del premier».

È che di fatto cancella l'articolo 3 della Costituzione, quello che afferma che la legge è uguale per tutti.

«Io ho già presentato tre provvedimenti di incostituzionalità, contro questa legge e spero che le coscienze libere, anche della maggioranza, possano volerle, proprio per non cancellare il principio di uguaglianza di fronte alla legge che è alla base della nostra Costituzione».

s.r.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Ego me absolve

Giustizia è fatta anche stavolta. E non sappiamo se siano più spiritosi i giudici quando scrivono che «il fatto non è più previsto dalla legge come reato», o l'avv. on. prof. pres. Gaetano Pecorella che esulta per la «sentenza giusta e attesa». È una bella lotta. I codici prevedono la formula «il fatto non è previsto dalla legge come reato»: il «più» è una chicca, uno strepitoso svolazzo che condensa in tre lettere cinque anni di porcherie legislative mai viste prima nel mondo, e nemmeno in Italia. Il fatto era reato quando Berlusconi l'ha commesso, ma non lo è più da quando Berlusconi l'ha abolito. Il tutto con l'aiuto dell'amabile presidente della Commissione Giustizia, che è anche il suo avvocato: un avvocato talmente

bravo che difende il cliente non solo nelle aule di giustizia, ma anche in quelle parlamentari. Ora questo mattatore della satira giudiziaria spiega che «non esistono leggi ad personam, ma soltanto leggi giuste: se il falso in bilancio non crea effetti nocivi di rilievo non merita di essere punito». Pare quasi che il fatto fosse un capannone abusivo, eccesso di velocità, un divieto di sosta. Che cos'è invece il «fatto» che «non costituisce più reato»? Un'intera società con sede nelle isole del Canale, la All Iberian, sui cui conti la Procura di Milano ha dimostrato essere transitati, dal 1989 al '96, un miliardo di euro finalizzati a operazioni illecite come la corruzione di giudici tramite l'apposito Previti, operazioni finanziarie proibite (finanziamento di prestanomi per mascherare le

reali proprietà di Telecinco in Spagna e di Telepiù in Italia) e finanziamenti a partiti e uomini politici tra i quali primeggia Bettino Craxi (21 miliardi sul conto personale Northern Holding). Sulla mezza-stecca a Craxi, proprio negli anni nocivi di rilievo non merita di essere punito. Resta da capire perché, se erano così regolari, quelle operazioni non furono compiute in Italia alla luce del sole e registrate sui bilanci Fininvest, ma furono affidate alla All Iberian che non compariva nei libri contabili, anzi Berlusconi girò e

spergiurò di non averla mai sentita nominare («Vi pare che uno col mio senso estetico chiamerebbe una sua società con quel nome?»). Sarebbe bastato poco, per arrivare alla condanna: la denuncia di un azionista contro gli amministratori che gli hanno mentito. Ma, come dice Piercamillo Davigo, dichiarare punibile il falso in bilancio a querela del socio è come dichiarare punibile il furto a querela del ladro. Di solito è l'azionista che truffa o fa truccare i bilanci. Soprattutto in Fininvest, dove l'unico azionista ai tempi del fatto era Berlusconi. L'idea che si denunciassero per farsi condannare era azzardata. Lui non si denuncia. Lui si assolve. Il pm Francesco Greco aveva chiesto la prescrizione del reato, ma giustamente i giudici hanno

preferito l'altra formula: il fatto non è più reato perché l'imputato l'ha depenalizzato. Si è assolto per legge. È un vero peccato che l'autoassoluzione, istituito inedito nel resto del mondo, non sia alla portata di tutti. Sarebbe divertente introdursi a Villa San Martino, a Villa La Certosa e a Villa Bermuda per svaligiarne il prelibato contenuto, poi candidarsi al Parlamento e depenalizzare il furto con scasso perché «non crea effetti nocivi di qualche rilievo e non merita di essere punito». Dopodiché, una volta assolti perché il fatto non è più reato, felicitarsi per «la sentenza giusta e attesa». O, come han detto in coro i berluscones, perché «si fa finalmente strada la verità». O, come ha osservato Scajola, perché «viene demolito un altro mattone del castello accusatorio». O, co-

me ha notato un giurista del calibro di Landolfi, «è la fine del linciaggio». Resta un mistero perché mai Pecorella si sia battuto come un leone per scongiurare la prescrizione e strappare l'assoluzione con quella bella formula. Il suo illustre cliente, infatti, ha già ottenuto sei prescrizioni per altrettanti reati accertati (gli ultimi due, per fatti senza «effetti nocivi» come la corruzione del giudice Squillante e un falso in bilancio da 1550 miliardi di lire nascosti su 64 società off shore e sottratti al fisco), grazie al gentile omaggio delle attenuanti generiche. E tutte e sei le volte gli avvocati esultarono per la sua «assoluzione». Forse l'ottimo Pecorella ha finalmente scoperto la differenza fra assoluzione e prescrizione. E poi dicono che i processi non servono.